

MELONCOCCO

di Francesca Primavera

- **ALBERGO DEL SOLE AL PANTHEON / Roma** -

- Lino mi passi i biscotti? - mio fratello mi sta tirando la manica del maglione, ma io sono troppo assorto dalla tv e dal nuovo video dei Lost, per potergli prestare attenzione.

- Linoooo! - insiste.

Senza neanche guardarlo prendo la scatola e la faccio scivolare dall'altra parte del tavolo. Mi piaccio quando sono così, duro e distante. I componenti del gruppo si stanno dannando dietro ad un vorticoso giro di chitarre, il telefono di casa squilla, ma nessuno risponde, mio fratello fa un rumore infernale masticando questi stramaledettissimi Pan di stelle e il rumore della pioggia che batte sui vetri fa da sfondo a questa mattinata primaverile cominciata già nel peggiore dei modi. Continuo a concentrarmi sui colori psichedelici provenienti dal fantastico schermo a cristalli liquidi, che il mio fantastico padre ha pensato bene di regalare a tutta la famiglia per Natale, ma il pensiero assillante del compito di matematica che mi aspetta tra poche ore ha la meglio. Mi giro avidamente verso la confezione di biscotti che il mio fratellino sta mangiando con una cupidigia inverosimile, la afferro e faccio cadere accidentalmente i tre ultimi biscotti dentro la mia tazza. Mio fratello sta per inveire, intravedo le vene del collo cominciare a gonfiarsi, ma nel momento di massimo godimento da parte mia nel vederlo così, entra mia madre, strillando come in preda ad un'illuminazione improvvisa e sbattendo un depliant di un albergo sulla tavola, annuncia - andremo a Roma per il week end del primo maggio! -.

A questa sua affermazione venuta direttamente dal cuore, segue un silenzio impassibile mio e di mio fratello. La guardiamo increduli, e lei, come a voler suffragare la sua affermazione, con un gesto deciso afferra il telecomando e spegne la tv. E' solo a quel punto che io e mio fratello diamo segnali di dissenso, ma semplicemente perché ha interrotto la nostra visione.

Porgendomi il depliant sotto il naso continua - Lino, che ne pensi? non trovi sia una bellissima idea? Noi quattro insieme per tutto il week end a Roma -.

Il suo senso dell'umorismo mi è sconosciuto. Mio fratello comincia a strillare - Fighissimo Roma, il Colosseo, Totti -.

La libera associazione dei suoi pensieri mi sta quasi per far tornare il buon umore. Proprio al momento giusto entra mio padre, con la stessa velocità di un carro di buoi, e con la sua perenne sigaretta tra le dita.

- Ma cos'è tutto questo strillare, stavo leggendo il giornale, ma è impossibile -. Segue una nuvola di fumo che mi passa tra i capelli e si mescola all'odore di caffè mattutino. Mia madre, vittima del suo stesso entusiasmo, mi toglie il depliant dalle mani e lo passa a mio padre.

- Guarda - continua - per il week end del primo maggio andremo a Roma, ho già trovato un albergo -.

Mio padre spegne lentamente la sigaretta e legge - "Uno splendido albergo illuminato dalla luce del sole e del Pantheon" -.

Mia madre incalza - Esatto, non ti sembra un connubio di parole perfetto? Riposo, caldo e bellezza, non potremmo trovare nulla di meglio -.

Devo ammetterlo, mia madre delle volte sa essere davvero persuasiva. Mio padre liquida il tutto con un - ragazzi, siete pronti? Arriverete tardi a scuola -.

Io e mio fratello ci alziamo con la stessa rapidità ereditata da lui. Non ho mai saputo quali mezzi, leciti o illeciti, abbia usato mia madre, ma alla fine ha convinto mio padre, e quel fantastico venerdì mattina del primo maggio, ci siamo ritrovati tutti e quattro nella nostra auto direzione Roma. Per tutto il viaggio non mi sono mai tolto le cuffie dell'ipod dalle orecchie,

fatta eccezione per la sosta in autogrill, mi rendo conto di essere un cafone, ma l'idea di dover stare così a stretto contatto con i miei e non avere una via di fuga, non mi dava altra scelta. Dopo poche ore facciamo il nostro scintillando ingresso al già noto albergo, che si presenta anche meglio delle fotografie del depliant. Raggiungiamo la già nostra Family Suite, è incantevole, il sole illumina tutte le pareti e mi sembra di buon auspicio. Mia madre è euforica, mio padre annuisce contento. Mio fratello si butta a peso morto sul letto cominciando a saltare sul materasso per provarne la comodità. Io mi faccio una doccia al volo e scendo a perlustrare l'albergo. Mia madre stavolta ha avuto davvero gusto, mi siedo nella hall, sulle poltrone di pelle, e cerco di assumere un'aria elegante. D'improvviso una visione, la più bella ragazza che io abbia mai visto mi passa accanto e mi sorride. Ha dei capelli corvini talmente scuri da far apparire ancora più bianca la sua pelle. I suoi occhi mi gelano il sangue e per un istante ho quasi la sensazione di non vederci più tanto la sua presenza mi ha abbagliato. E' alta meno di me, magra, scattante, e sembra essere molto di corsa. La seguo con lo sguardo andare verso il bar dell'Hotel, ma sento di non avere la forza nelle gambe per seguirla. Qualcuno mi colpisce sulla testa - Lino, andiamo? - è quel deficiente di mio fratello che mi riporta alla realtà. Seguendo i miei genitori ci avviamo verso il Pantheon, immenso, magnifico, oltretutto la giornata è mite e si sta benissimo. Continuiamo a passeggiare per il centro, Piazza Venezia, Largo Argentina ma non riesco a togliermi il viso della ragazza dell'albergo. Lavora lì, aveva la divisa dell'Hotel, in questo momento amo mia madre e le sue idee geniali. Pranziamo in un'osteria di Trastevere e continuiamo il nostro giro a piedi, i miei genitori non sembrano mai esausti, mio fratello invece mostra segni di cedimento. Decidiamo di rientrare e cenare in albergo, io ne sono entusiasta, potrebbe essere l'occasione per rivederla. Invece no, giro in lungo e in largo ma niente, eclissata, passo al bar, nella sala colazioni, in giardino ma di lei neanche l'ombra. Una stanchezza atavica mi pervade, crollo coccolato dalla morbidezza dei cuscini. Il mattino seguente alle nove sono già sotto la doccia, speranzoso di un prossimo incontro. I miei sono lentissimi stamattina, o forse sono io ad essere impaziente. Decido di avviarmi a fare colazione. Mi sistemo in un tavolo molto vicino al buffet e comincio a riempirmi il piatto di tutto quello che trovo. Afferro avidamente un cornetto al cioccolato quando una voce dolce ma decisa mi chiede cosa gradisco da bere. Mi volto e ritrovo la visione di ieri che mi sorride a meno di cinque centimetri. Sarebbe tutto perfetto se non sentissi di avere la bocca e forse tutta la faccia sporca di cioccolato. Lei mi continua a fissare e mi fa la stessa identica domanda, ma stavolta in inglese. Figuraccia, non solo sto facendo la figura del bambino, ma anche dell'idiota. A quel punto non mi resta che dire un - one caffè thanks- .

Mento spudoratamente sulle mie origini. Dopo poco arriva tutto il resto della mia famiglia. Mio fratello vola al tavolo del buffet e torna con talmente tanto cibo da sfamare tutto l'albergo, mio padre invece, con un gesto chiama la mia visione, che venendo mi porta anche il caffè.

- Potrebbe portarci tre cappuccini grazie? - chiede innocentemente mio padre.

Ecco fatto, davvero una bella figuraccia, lei mi guarda e sorride complice. Finita la colazione andiamo di nuovo in giro per Roma, passiamo al Circo Massimo, al Colosseo, e a Piazza Navona penso a cosa posso inventarmi per non tornare più in Hotel, deve esserci un modo per far sparire dalla mente di quella ragazza il nostro incontro mattutino. Alle 20 mio fratello dice che ha voglia di pizza e mi ritrovo davanti ad una margherita con funghi in via del governo vecchio. I miei genitori sono talmente stanchi da non riuscire quasi a parlare, torniamo in albergo verso le 23. Loro, con figlioletto al seguito salgono in camera, io mi fermo al computer della reception per controllare internet. Una voce mi sussurra da dietro - Did you enjoy today?-. Mi volto e la vedo lì, di nuovo a meno di cinque centimetri da me. Questa storia che ogni volta che la incontro io sono seduto e lei in piedi mi sta rendendo nervoso. D'impulso e senza una ragione spengo il computer, lei mi esorta - no scusami, non volevo disturbarti -.

Ha delle labbra carnose e rosse e dei denti bianchissimi. Mi alzo e mi accorgo che effettivamente è quasi alta quanto me.

- Ma no- balbetto - avevo finito-. A quel punto lei mi scruta da capo a piedi.

- Sai che stamattina c'avevo creduto alla storia che fossi straniero?-. .

Io guardo in basso.

- Senti- mi chiede - ma quanto ti fermi ancora? -.

Alzo curioso lo sguardo - domani vado via - affermo.

Lei storce lievemente la bocca. - Ascolta, io stacco adesso, se ti va ti porto a vedere Roma di notte-.

Sto per gridare al miracolo, sono qui, a Roma, davanti alla donna più bella che abbia mai visto e che mi ha appena invitato ufficialmente ad uscire. Non so che dire, non so che fare, non so cosa pensare, ma d'impulso mi esce un - si - solo, spaurito, emozionato, elettrico, e per essere sicuro che mi abbia sentito lo ripeto - si -.

Usciamo dall'Hotel, lei indossa una maglietta nera e dei pantaloni bianchi panna, ai piedi ha delle infradito nocciola, ma ho paura che se la fisso ancora un po' mi scambia per maniaco.

- Metti questo - mi dice porgendomi il casco. Dopo poco, eccoci sfrecciare lungo le stesse strade percorse in questi due giorni, ma i colori e gli odori sono completamente diversi. I suoi capelli sanno di sapone, mi finiscono sulla bocca, rimango in silenzio e credo di non essere mai stato più felice. Sul lungotevere ci fermiamo ad un chioschetto.

- Non puoi ripartire senza provare una cosa, dimmi un frutto che ti piace -.

Io cerco di associare la parola frutto a qualcosa di familiare.

- Melone e cocco - , mento, non sono i miei preferiti, ma sono i primi che mi sono venuti alla mente.

- Perfetto- dice lei - due grattacheche al meloncocco grazie. - rivolgendosi al ragazzo del chiosco. Io credo di aver spiccicato fino ad ora quattro parole, quattro se non consideriamo i due "si" iniziali, altrimenti sarebbero sei. E mentre lei aspetta le sue grattachecce, osservo il suo modo di gesticolare, ha delle dita lunghissime ed un bracciale colorato al polso.

- Tieni, ma aspetta a mangiarla, ti porto in un posto, il mio preferito- .

Risaliamo in motorino e andiamo ai fori. Arriviamo su un muretto, ci sediamo sopra e mi rendo conto del panorama spettacolare che mi ritrovo davanti. Una magnificenza di colori, luci e silenzio. Ho davanti agli occhi i Fori e il Colosseo completamente illuminati. È bellissimo, quasi commovente.

- Non è meraviglioso? - fa lei e mi sembra quasi che abbia gli occhi luccicosi. Ma forse no, forse sono io ad aver la vista annebbiata, sto vivendo la serata più incantevole di tutti i miei 16 anni. E mi sembra di aver vissuto fino ad ora solo in aspettativa di quello che sto provando adesso. La guardo.

- Tu non sei di tante parole è? - mi dice sorridente.

Faccio di no con la testa.

- Meglio così - continua lei - a volte le parole rovinano tutto -.

Il dettaglio delle sue labbra sulla cannuccia verde smeraldo mi provocano dei brividi per tutto il corpo.

- Io vengo spesso qui. Quando voglio stare da sola e pensare un po' -.

Io ascolto, e continuerei a farlo per tutta la notte. Se solo ci fosse una stella cadente, se solo avessi un po' di coraggio, la bacerei e le chiederei di sposarmi. Un soffio di vento le scosta i capelli.

- A te che piacerebbe fare? - mi chiede a bruciapelo - nella vita intendo - .

Ingoio l'ultimo pezzo di melone e dichiaro - Mi piacerebbe fare lo scrittore e girare per il mondo.

- Wow, deve essere bello saper scrivere, io per il lavoro che faccio vedo tante persone, sapessi che storie, alcuni mi incuriosiscono molto. Anche tu m'incuriosivi, non porto mica tutti a fare un giro di notte!- .

Sistema il suo bicchiere dentro il mio bicchiere vuoto.

- Lavoro in Hotel solo d'estate, quest'anno prendo la maturità. Il mio sogno sarebbe aprire una vineria tutta mia. Se ci riesco ti invito all'inaugurazione -.

Una fossetta le si forma al lato destro della bocca. Respira profondamente, alza le braccia al cielo e grida - che meraviglia, che pace -.

Poi, alzandosi si scatto - andiamo che dici? Domani è il mio giorno libero ma devo aiutare i miei in negozio-.

Annuisco di nuovo. Per tornare al motorino dobbiamo scendere una strada acciottolata, io le cammino al fianco, so che se non lo faccio ora lo rimpiangerò per tutta la vita, so che se non prendo coraggio mi odierò per il resto dei miei giorni. Raccolgo tutti i pensieri, spengo il cervello, dimentico chi sono, le prendo la mano, mi volto e la bacio. Lei lascia fare, sento il calore di tutto il mio corpo fondersi con il suo. Un rumore sordo mi distrae, sono i bicchieri di plastica vuoti delle nostre grattachecche che cadono al suolo. Erano nella sua mano, lei li ha lasciati cadere ed ora con la stessa mano mi sta accarezzando i capelli. Un bacio che dura minuti, forse ore, o forse solamente qualche secondo. Mi stacco dalla sua bocca e lei dice solo un - wow-.

Mano nella mano torniamo al motorino, senza aggiungere altro. Eccoci all'entrata dell'Hotel, ora non so davvero cosa dire. Lo fa lei, - grazie della serata. Buon rientro ovunque tu devi rientrare -.

Io la guardo, ho usato tutto il mio coraggio per baciarla, ora sono sfinito. La vedo andare via, perdersi nelle vie antiche di una Roma che stanotte ha dato il meglio di sé. Guardo l'orologio nella hall, sono le 3. I miei dormono e mio fratello russa, lo copro con il lenzuolo e mi addormento. L'indomani mattina nessuno sembra essersi accorto della mia uscita notturna, io sono un po' assonnato e un po' intontito. Mia madre ci dice di preparare le valige che alle 12 si parte, mio fratello risponde con un lamento, A me sembra di essere da un'altra parte, non riesco a mettere a fuoco quello che faccio, accatasto i vestiti a caso, infilo lo spazzolino in una tasca del pantaloni e sento mio fratello dire - che schifo -. Alle 12 in punto siamo tutti di sotto, pronti alla partenza. Mia madre ha una faccia sconsolata - ne rifaremo presto un altro di viaggio come questo -. Io penso invece che un viaggio così non si ripeterà mai più. Mio padre torna verso di noi - Ok, ho pagato tutto, possiamo andare -.

Prendiamo le nostre valige e ci dirigiamo verso l'uscita. Mio padre mi si avvicina - Lino, alla reception mi hanno dato una busta per te -.

Nella sua mano il dettaglio della busta rossa mi sembra irreale. La prendo, mio fratello mi salticchia intorno gridando - cos'è ? cos'è? Fammi vedere -.

Io mi scosto e mi siedo per l'ultima volta sulla poltrona di pelle gridando - avviatevi, arrivo -. Non riesco ad aprire la busta, le mani mi tremano, potrebbe essere quello che penso ma anche no. Dentro la busta c'è una cannuccia verde e un fogliettino "*Ciao scrittore, ti lascio il mio indirizzo, magari quando scrivi il tuo primo romanzo me ne mandi una copia. Un bacio al sapore di meloncocco. Sara*".

La testa gira, sento all'improvviso una musica d'organo, prendo la cannuccia nelle mani e realizzo di non averle neanche chiesto come si chiamava.